

## RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

### PARTE I B

#### ORIGINIS INCERTAE (CAERE ?)

*L'iscrizione dell'« aryballos Poupée ».*

Di questo eccezionale cimelio fu fatto cenno in *St. Etr.* XXVI, 1958, pp. 235-236. Identificato dal valente studioso belga J. Poupé in proprietà privata, attraverso una serie di delicate vicende esso è stato assicurato alle collezioni dello Stato Italiano mercè la munificenza dei coniugi signori Joseph Berthod Urvater (ai quali va la gratitudine di tutti gli studiosi); ed è attualmente conservato ed esposto nel Museo Nazionale di Villa Giulia.

A parte le notizie della stampa periodica e quotidiana di diversi paesi, il Poupé pubblicò il vasetto iscritto nell'articolo « L'aryballe de bucchero de Cerveteri », *La Nouvelle Clío*, VII, 1955-57, p. 494 sgg. Egli ha inoltre promesso una esauriente illustrazione critica dell'epigrafe, di cui siamo in attesa. Frattanto, sciolte le ragioni del riserbo al quale si erano impegnate le autorità competenti per una certa durata di tempo, si è ritenuto doveroso rendere di pubblica ragione il documento, sostanzialmente inedito (l'articolo citato riguarda l'oggetto, non l'iscrizione, visibile solo in parte dalle fotografie pubblicate); tanto più che esso è ormai accessibile a tutti gli studiosi. Questa nota non intende tuttavia oltrepassare i limiti di una presentazione dei dati epigrafici, secondo le consuetudini della « Rivista di epigrafia etrusca ».

L'*aryballos* di bucchero (Tav. LXXIX) misura cm. 7 di altezza e cm. 4,4 di diametro alla massima espansione delle spalle: ha, con la fine iscrizione incisa, una vera eleganza miniaturistica. Per la forma, rara, cfr. Mingazzini, *Coll. Castellani*, tav. II, 9; p. 31 sgg. (con corpo più allungato). Imita il tipo degli *aryballoi* protocorinzi piriformi di corpo discretamente espanso difusi soprattutto nel terzo quarto del VII secolo a. C. La provenienza da Cerveteri, data dal Poupé, non è controllabile, ma è verosimile: in ogni caso si tratterà di un prodotto dell'Etruria meridionale, non posteriore alla fine del VII secolo.

La lunga iscrizione (174 lettere) è incisa dopo la cottura sul ventre del vaso, con un giro continuo che s'inizia a contatto dell'ansa e procede da sinistra a destra e dall'alto in basso, per quattro-cinque spire. Essa ci appare conservata interamente in buone condizioni di leggibilità, fatta eccezione per una scheggiatura che intacca lo spazio di due lettere a circa due terzi del suo corso (altre ragioni di incertezza sono isolate e di minimo rilievo, come vedremo). Il tratto della incisione è piuttosto forte e generalmente preciso. Il disegno delle lettere non appare molto regolare (le loro proporzioni variano

da un massimo di mm. 6 al un minimo di mm. 2,5); ma nel complesso l'impressione è quella di una scritta ordinata, non priva di un certo effetto decorativo. Anche per ragioni intrinseche al testo, si esclude ogni sospetto di non autenticità, pur nella mancanza dei dati di rinvenimento.



<sup>1</sup> z u s a t u n i n   <sup>10</sup> a a t i u ϑ : a r v a s a a φ a   <sup>20</sup> n u v a ϑ i m a   <sup>30</sup> s  
<sup>40</sup> u v e m a n i χ i u r : a l   <sup>50</sup> a a l χ u v a i s e r a t u r a n n u v e  
<sup>70</sup> i n e l u s i s n i a l ϑ u i u   <sup>80</sup> r i a ϑ i   <sup>90</sup> l i t i l t a l i p i l e k a t  
<sup>110</sup> u r   <sup>120</sup> a n u v e e c m i m a x x (x) m a t e s i   <sup>130</sup> a r a t u r a n n u v e  
<sup>140</sup> v e l u s i n a ? e χ e ϑ   <sup>150</sup> a i a r a i n a a   <sup>160</sup> s i i k a n z i χ : a k a r a i

(Nota alla trascrizione. - I numeretti sovrapposti alle lettere hanno lo scopo di facilitarne il riferimento. Oltre le divisioni con due punti, sono indicati in alto i puntini che appaiono tra le lettere, per i quali si veda il commento che segue. Il resto delle convenzioni segue le norme comuni delle trascrizioni dei testi etruschi).

Le lettere, con andamento destrorso, hanno forme arcaiche molto vicine a quelle degli alfabeti di Marsiliana d'Albegna e del galletto di bucchero di New York (Buonamici, *EE*, tav. I), per le proporzioni non eccessivamente slanciate, per il ϑ crociato, per il disegno di *z* e *t* con trattini orizzontali tracciati all'estremo delle aste verticali, per il tipo ad uncino del φ, ecc. Ciò conferma la datazione molto alta dell'iscrizione, nel VII secolo, e forse ancora piuttosto verso la metà di esso, in accordo con la cronologia del tipo dell'*aryballos*. Possiamo considerarla tra i più antichi documenti della epigrafia

etrusca che possediamo, anche sulla base del confronto con il gruppo di iscrizioni vascolari arcaiche di cui si farà cenno tra poco, la maggior parte delle quali presenta questo o quell'indizio di caratteri più evoluti (tendenza ad una proporzione slanciata delle lettere,  $\text{d}$  puntato,  $z$  e  $t$  con tratti incrociati, ecc.): tuttavia forme molto vicine a quelle del nostro esemplare, a parte il  $s$  con quattro tratti, presentano le venerande iscrizioni spiraliformi di Barbarano (*TLE* 160, Buonamici *EE*, figg. 103, 104) e di Narce (*TLE* 29, Buonamici *EE*, tav. XLVIII).

Per la lettura di singole lettere osserviamo:

nn. 69-70. Sicuramente *im*.

92. Probabilmente *t*. Il trattino obliquo alla base è da ascrivere ad una disattenzione dell'incisore che forse per automatismo ha ripetuto il tratto del *t* che precede (e che poi doveva tornare subito dopo); ovvero alla correzione di un *t* erroneamente ripetuto in questo punto. È da escludere decisamente l'ipotesi di un nesso (*tl*, *lè*), inimmaginabile nelle consuetudini grafiche arcaiche.

119-120. Quasi certamente due (meno probabilmente tre) lettere illeggibili, sotto una scheggiatura della superficie del vaso: si avverte in basso l'inizio di due aste e si vede alla fine un'altra asta lievemente obliqua.

146. Segno non determinabile. Il tratto è preciso, ma senza confronti apprezzabili nè in questa nè in altre iscrizioni affini. Si tratterà dunque di una anomalia o di un errore (principio di una lettera mal disegnata, poi corretta in *s*?).

Tre chiari segni di interpunzione, in forma di due punti, compaiono dopo le lettere nn. 15, 45 e 168, cioè verso il principio e verso la fine dell'iscrizione. Si osservano inoltre qua e là alcuni puntini isolati, per i quali tutti, e soprattutto per alcuni di essi, è dubbio se si tratti di segni intenzionali o di minuscoli avvallamenti della superficie levigata ma non regolarissima. Essi appaiono interposti alle lettere per lo più in alto: tra i più netti sono quelli dopo i nn. 9, 24, 32, 47, 69, 84, 86, 89, 107, 126, 143, 156, 159. Si può notare che per sette volte i puntini precedono o seguono la lettera *a*; in tre casi, anzi, sono in rapporto con una doppia *a*. Un puntino potrebbe riconoscersi ipoteticamente anche sotto l'*a* al n. 19. Gioverebbe richiamare, a favore della intenzionalità di questi punti, il fatto che nella iscrizione di Narce *TLE* 29 proprio l'*a* appare frequentemente contrassegnato da punti ben chiari, in basso o a destra (sei casi su dieci lettere punteggiate). Sino a che punto la punteggiatura o eventualmente i due sistemi di punteggiatura della nostra iscrizione corrispondano alla « punteggiatura sillabica » del Vetter, e possano quindi aiutarci ai fini di una divisione delle sillabe e delle parole, è questione sulla quale è difficile pronunciarsi. F. Slotty (*Beiträge zur Etruskologie*, I, 1952, p. 63) esclude la presenza di una « punteggiatura sillabica » nelle iscrizioni più antiche, compresa quella di Narce (p. 195), e comunque prima della metà del VI secolo: ciò che per altro contrasta con sicuri esempi di età anteriore, come per es. Veio *TLE* 37 (*St. Etr.* XX, 1948-49, p. 259 sgg.). È possibile che la punteggiatura più evidente, quella con due punti, che si presenta raramente (solo tre volte) nel corso della iscrizione, proprio come

la interpunzione con i tre punti di Barbarano, di Narce e di altri casi consimili, indichi semplicemente una partizione del testo.

L'analisi epigrafica e i possibili futuri approfondimenti ermeneutici del testo della nostra iscrizione non possono prescindere dal confronto con un gruppo relativamente omogeneo di iscrizioni vascolari arcaiche e arcaicissime di discreta lunghezza, caratterizzate anche da una certa reciproca affinità di elementi contestuali: confronto apprezzabile anche ad un primo tentativo di lettura (cfr. per l'individuazione di questo gruppo già *St. Etr.* XX, 1948-49, p. 257). Citiamo Narce *TLE* 27 (*CIE* 8413), 28 (*CIE* 8415) e specialmente 29 (*CIE* 8412), Veio 45, Formello 49, Caere 56 (*CII* 2404), Tarquinia 152, Bisenzio 199, Vulci 331, Vetulonia (Tomba del Duce) 366, Chiusi 483 (*CII* suppl. II, 83), Foiano 673 (*CII* app. 912 bis). Il pregio della nuova iscrizione sta nel fatto che essa, oltre ad essere tra le più antiche se non la più antica, è decisamente e considerevolmente la più lunga di tutte, come è stato già sottolineato dal Poupé: consta infatti di 174 lettere, rispetto alle 107 di Narce 29, alle 103-104 di Bisenzio, alle 86 leggibili (più una vasta lacuna) di Vulci, alle 78 di Narce 27, alle 74 di Barbarano, alle 69 di Caere, ecc. (prescindendo dalla somma delle lettere delle scritte miste con alfabeti del vaso di Formello).

Le difficoltà relative alla separazione delle parole, alla individuazione di elementi onomastici, lessicali e grammaticali riconoscibili e comparabili con quelli di altri documenti etruschi, e più ancora ad una tentata strutturazione in frasi o ad una ricerca del senso del testo, appaiono ingentissime, per molti aspetti insormontabili, in tutte queste iscrizioni, le quali sono senza dubbio tra le più oscure che conosciamo (ciò che non fa meraviglia considerando le incertezze d'interpretazione degli stessi testi latini più antichi). È possibile tuttavia osservare parecchi elementi comuni che s'intravedono o decisamente si distinguono nello svolgimento del testo ininterpunto delle iscrizioni e dimostrano una corrispondenza di formule o di contenuto generale. Basandoci soprattutto su tali somiglianze, proponiamo le seguenti annotazioni:

- 1-4. *zusa-* iniziale, con *avaid̄i zusu-* del principio della iscrizione di Barbarano; un gruppo *zusa* si può forse riconoscere anche in Formello.
- 11-15. *atind̄*, isolabile con certezza: cfr. *atind̄* di Barbarano.
- 16-21. *arvasa*, con Vulci *arava?* o diviso *ar vasa*, cfr. Bisenzio *vasi*.
- 22-28. *aqa nuva*: vedi sotto il commento a *turan(n)uve*.
- 29-37. *ðima suvem-*: una divisione *ði masuve(m)* potrebbe essere suggerita dal confronto con *(heφ)masuve-* dell'inizio della iscrizione di Vulci. Se il puntino di *a* dovesse avere il valore di segnale « sillabico », si ripartirebbe invece *ðim asuvm-*.
- 38-40. *man*, cfr. Barbarano *man*.
- 41-45. *iχiur*: se diviso *iχi ur* richiama Vetulonia *uru... iχ(e)*; cfr. anche Formello *urur*.
- 46-52. *ala alχu(v)*, divisione pressochè sicura tra le due parole, forse di uguale radice, di cui la prima richiama largamente Vulci *ale*, Narce 29 *ales* e le note voci verbali *alice* (Formello, Veio *TLE*

- 43), *aliqu* (Narce 27), *alqu* (Barbarano) ecc.; la seconda va con Narce 29 *alχu*.
- 53-59. *aisera?*, se isolato corrisponderebbe alle notissime forme etrusche (non arcaiche) *aiser*, *aiseras*, *aiseras*<sup>s</sup> riferibili a divinità (piurale o femminile?), giustificandosi anche con la presenza del probabile nome *turan-* che lo segue immediatamente. Ma affaccio l'ipotesi con molte riserve. Il solo possibile raffronto arcaico è Barbarano *aizaruva*, sicuramente isolato.
- 60-68. *turanuue*, 105-110. *turanuue*, 130-137. *turanuue*. Questi gruppi di lettere ricorrenti per ben tre volte nell'iscrizione rappresentano l'elemento più spiccatamente individuabile e più interessante del contesto. Non sembra dubbio che la prima parte corrisponda al nome della dea Turan, l'equivalente etrusco di Afrodite, che è tra l'altro presente in altre iscrizioni vascolari arcaiche (Narce 29, Veio 45). Il problema è quello delle lettere seguenti, che si ripetono nei tre casi con la sola variante della geminazione nel primo di essi: si potrebbe pensare ad un elemento *nuue*, isolato o accostato in forma di composto o aggiunto quale suffisso; o anche, e più probabilmente, ad una terminazione in *-uue*, attribuendo la geminata ad un semplice fatto fonetico del tipo *mulvannice* rispetto a *mulvanice* (cfr. Sloty, op. cit., p. 45 sgg.). Esiti di questo tipo sono piuttosto frequenti nelle iscrizioni arcaiche, ed in qualche caso appaiono forse anche collegabili a temi di nomi divini: nello stesso testo *aϕanuua* (cfr. Capua *aϕes?*), *masuue(m)?*, Barbarano *aizaruva*, Vulci *masuue?*, *maluue*, Foiano *-treχuua?*, *(le)ϑesuua*, Veio TLE 41, 42 *hwuluues* (che ha forti probabilità di essere un nome divino, cfr. Capua *fulimūna-*); si ricordi altrimenti Gubbio *Fisovio-* rispetto a *Fiso-*, e nell'onomastica lat. *Pacuvius*, *Titovius* ecc. Che qui si tratti di un ampliamento o di un derivato del nome divino *turan* è questione che esula dalla pura indagine epigrafica.
- 69-68. *in elusismial-*, con divisione giustificata dalla frequenza di iniziali *elu-*: per le iscrizioni arcaiche cfr. ad es. TLE 498 (CIE 1546).
- 88-97. *ϑilitiltal-*: la sequenza con spiccata allitterazione richiama la serie di Vetulonia *idaltilenidalt*.
- 98-100. *ipi*, con Narce 29 *ipas*, Bisenzio *ip?*
- 115-116. *mi*, probabilmente da isolare e identificare con la diffusissima particella pronominale.
- 121-126. *-matesi*. 138-143. *velusi*, possibili elementi onomastici, specie il secondo, da confrontare direttamente con le forme Narce 27 *auvilesi*, Formello *venelisi*, Vulci *kavisi*, Monte Soriano TLE 32 *laricesi*, *clinsi*, *velturusi*, ecc. ecc.
- 127-129. *ara-*, isolabile in principio, con larghi confronti.
- 163-165. *kan*, cfr. Narce 29 *kania*.
- 166-168. *ziχ*: è assai attraente il confronto con la nota radice etrusca che esprime il concetto di *γράφω* e ricorre anche nelle iscrizioni vasco-

lari arcaiche: Narce 27 (e Grotte S. Stefano TLE 278) *ziχuχe*, Vulci *ziχi(na)*, oltre che in Capua.

169-174. *akarai*, ultima parola definita dai due punti che la precedono e sicuramente ricollegabile a Barbarano *akarai*- preceduta anch'essa da punteggiatura divisoria.

A titolo indicativo ed ipotetico si può proporre la seguente parziale partizione del testo:

*zusatumina aliud: arvasa aφanwa dimasuvem man iχiur: ala alχuvai-  
sera turamve in elusisnial diviuria dilittal ipi leka turamve ec mi ma.. ma-  
tesi ara turamve velusi ne?eχe dai araina asii kan ziχ: akarai.*

MASSIMO PALLOTTINO



Museo Nazionale di Villa Giulia. Aryballos di bucchero con iscrizione etrusca.